

Giuseppe Dentice, Federico Donelli, “I rapporti Italia-Africa: un partenariato dinamico in un’arena frammentata e multidimensionale”, in «Africa e Mediterraneo», vol. 28, n. 92-93, 2020, pp. 28-36

---

DOI: 10.53249/aem.2020.92.93.05

<http://www.africaemediterraneo.it/en/journal/>



# Africa e Mediterraneo

C U L T U R A E S O C I E T À

---

Encouraging Prospects for  
Good Relations between  
Eritrea and Ethiopia

---

Italy's Residual Legacy in the  
Horn of Africa as a Factor of  
Cooperation

---

La musica moderna in Etiopia e la  
sua diffusione a livello globale

## n. 92-93 | Corno d'Africa: prospettive e relazioni



**Direttrice responsabile**  
Sandra Federici

**Segreteria di redazione**  
Sara Saleri

**Comitato di redazione**  
Simona Cella, Fabrizio Corsi, Elisabetta Degli  
Esposti Merli, Silvia Festi, Flore Thoreau La  
Salle, Andrea Marchesini Reggiani, Pietro  
Pinto, Massimo Repetti, Mary Angela Schroth

**Comitato scientifico**  
Stefano Allievi, Mohammed Arkoun †, Ivan  
Bargna, Giovanni Bersani †, Jean Godefroy  
Bidima, Salvatore Bono, Carlo Carbone,  
Giuseppe Castorina †, Piergiorgio Degli  
Esposti, Vincenzo Fano, Khaled Fouad  
Allam †, Marie-José Hoyet, Justo Lacunza,  
Lorenzo Luatti, Stefano Manservisi, Dismas  
A. Masolo, Pierluigi Musarò, Francesca  
Romana Paci, Paola Parmiggiani, Giovanna  
Parodi da Passano, Giovanna Russo, Andrea  
Stuppini †, Irma Taddia, Jean-Léonard Touadi,  
Alessandro Triulzi, Itala Vivan

**Collaboratori**  
Kaha Mohamed Aden, Luciano Ardesi,  
Joseph Ballong, G. Marco Cavallarini, Aldo  
Cera, Antonio Dalla Libera, Tatiana Di  
Federico, Mario Giro, Rossana Mamberto,  
Umberto Marin, Marta Meloni, Gianluigi  
Negroni, Beatrice Orlandini, Giulia Paoletti,  
Blaise Patrix, Iolanda Pensa, Elena Zaccherini,  
George A. Zogo †

**Africa e Mediterraneo**  
Semestrale di Lai-momo cooperativa sociale  
Registrazione al Tribunale di Bologna  
n. 6448 del 6/6/1995  
ISSN 1121-8495

**Direzione e redazione**  
Via Gamberi 4 - 40037  
Sasso Marconi - Bologna  
tel. +39 051 840166 fax +39 051 6790117  
redazione@africaemediterraneo.it  
www.africaemediterraneo.it

**Impaginazione grafica**  
Silvia Gibertini

**Editore**  
Edizioni Lai-momo  
Via Gamberi 4, 40037  
Sasso Marconi - Bologna  
www.laimomo.it

**Finito di stampare**  
Novembre 2020 presso  
Ge.Graf Srl - Bertinoro (FC)

La direzione non si assume alcuna  
responsabilità per quanto espresso dagli  
autori nei loro interventi

*Africa e Mediterraneo* è una pubblicazione  
che fa uso di *peer review*

**Foto di copertina**  
© Aida Muluneh, *The World is 9: Postcards  
to Asmara*, 2016 photograph.  
Courtesy: Aida Muluneh

## Indice

# n.92 -93

### Editoriale

- 1 Il Corno d'Africa:  
prospettive e relazioni**  
di Stefano Manservisi e Romano Prodi

### Dossier: Corno d'Africa: prospettive e relazioni a cura di Sandra Federici e Stefano Manservisi

- 7 Encouraging Prospects  
for Good Relations between  
Eritrea and Ethiopia**  
by Tekeste Negash
- 16 A Reflection on Eritrea and the  
Emergence of New States  
in the Horn of Africa**  
by Irma Taddia
- 22 Italy's Residual Legacy in the Horn  
of Africa as a Factor  
of Cooperation**  
by Andebrhan Welde Giorgis
- 28 I rapporti Italia-Africa:  
un partenariato dinamico  
in un'arena frammentata e  
multidimensionale**  
di Giuseppe Dentice e Federico  
Donelli

- 37 Corno d'Africa: branding regionale  
per una vera integrazione globale**  
di Emanuela C. Del Re

- 39 Talkin' tahrīb. Sogni e illusioni  
nell'emigrazione giovanile somala  
verso l'Europa (2008-18)**  
di Luca Ciabbari

- 45 Pirandello e D'Annunzio, l'Etiopia  
e l'Africa: sulle tracce di una  
rimozione**  
di Sante Maurizi

- 49 La costruzione dell'impero dell'AOI  
nell'immaginario collettivo italiano.  
Amnesie e rimozi**  
di Federica Colomo

- 53 Il ruolo delle donne nella  
resistenza etiopica (maggio 1936  
– maggio 1941)**  
di Francesco Bernardelli

- 58 Before Our Past. The Jesuits in  
Ethiopia and Other Traces of a  
Long Fascination**  
by Francesca Romana Paci

- 66 «To Blanch an Aethiop»**  
by Edvige Pucciarelli

- 73 On Aida Muluneh's "The World is  
9": the Colors of Protest**  
by Claire Raymond

- 78 La musica moderna in Etiopia e la  
sua diffusione a livello globale**  
di Marcello Lorrai

- 83 Frammenti di Eritrea**  
di Erminia Dell'Oro

- 87 Un felice goffo volo dallo Yaya  
Centre**  
di Kaha Mohamed Aden



Mogadiscio, Lido. © Delegazione EU in Somalia.

**92** **Memorie coloniali in scena: l'opera di Gabriella Ghermandi tra musica e letteratura**  
di Gianmarco Mancosu

**96** **I lemni dedicati al Corno d'Africa nel *Dictionnaire enjoué des cultures africaines* (2019) di Alain Mabanckou e Abdourahman Waberi**  
di Silvia Riva

## Dossier / Cantieri

**102** **The Youth Pandemic: the Need to Enlarge the Political Analysis of the Somali Society**  
by Nicolás Berlanga Martínez

**103** **Youth Exclusion in the Horn of Africa. The Case of Somaliland**  
by Mohamed Abdirahaman

**106** **Demography, Geography and Natural Resources: the Challenges of the Horn of Africa**  
by Alexander Rondos

**108** **Where Politics Fails, Cultural Diplomacy is an Alternative Option**  
by Jama Musse Jama

**113** **My Journey through Dust and Heat. Promoting Artist Women in Somalia**  
by Najma Ahmed

**115** **Nuove partnership universitarie italiane nel Corno d'Africa: sviluppare percorsi didattici innovativi per uno sviluppo sostenibile**  
di Alessandra Scagliarini, Filippo Sartor, Emanuela Colombo

**118** **Quarant'anni con l'Etiopia**  
di Francesca Papais

**121** **Fare impresa in Eritrea: il caso Za.Er., azienda che punta sullo sviluppo locale**  
di Giancarlo Zambaiti

**124** **Ad Addis**  
di Stefano Manservigi

## Eventi

**127** **Lampedusa, dieci luoghi di confine negli scatti di sette fotografi. Il dramma dei migranti nel Giorno della memoria**  
di Sara Prestianni

**130** **Dossier statistico immigrazione 2020, 30ª edizione, e il capitolo regionale Emilia-Romagna**

## Libri

**131** **L. Luatti, *Storia sommersa delle migrazioni italiane. Letteratura per l'infanzia ed emigrazione dall'Ottocento a oggi***  
di Luigi Bosi

# I rapporti Italia-Africa: un partenariato dinamico in un'arena frammentata e multidimensionale

A partire dal 2015 il governo italiano ha avviato una nuova strategia per l'Africa basata su crescita economica, stabilità politica e sicurezza, sviluppo umano. L'attenzione si concentra, oltre che sul Sahel, sui Paesi del Corno d'Africa, rafforzando e rilanciando un legame mai interrotto.

di Giuseppe Dentice e Federico Donelli

**N**ell'autunno del 2018, in occasione dell'ultimo summit Italia-Africa tenutosi a Roma, il presidente del Consiglio dei ministri Giuseppe Conte ha sottolineato come il continente africano rappresenti una priorità assoluta per l'Italia dal punto di vista strategico, culturale, educativo, economico e normativo. Una scelta in linea di continuità con la legislatura precedente. I primi segnali di riformulazione dell'agenda italiana verso l'Africa sarebbero emersi con la breve esperienza del governo a guida Enrico Letta (2013-14) - un'esigenza nata nel 2013 in virtù del disordine regionale sorto nel post-Primavera arabe del 2011 e a causa del crescente peso dei flussi migratori da Sud e Sud-Est verso le coste europee (e italiane in particolar modo). Ciononostante, è solamente a partire dal 2015, durante l'esecutivo guidato da Matteo Renzi, che l'Italia ha avviato un nuovo corso nei rapporti con il continente africano. Il rinnovato approccio di politica estera all'Africa ha favorito la diversificazione del coinvolgimento italiano nel continente, attraverso un più convinto sostegno dei processi di cooperazione economica regionale e di integrazione continentale. Nonostante sia prematuro tracciare un bilancio della nuova strategia verso l'Africa, è indubbio che essa abbia suscitato sia tra i Paesi africani (in particolare tra quelli nordafricani, saheliani ed est-africani) sia tra gli attori internazionali una maggiore credibilità rispetto alle politiche precedenti. Senza nascondere la rilevanza geo-economica e strategica per gli interessi italiani in alcune regioni (Corno d'Africa) e in determinati paesi africani (Ghana, Niger, Angola, Mozambico), il percorso, avviato dal governo Renzi e portato avanti dai successivi esecutivi, ha avuto l'intento di istituire un partenariato dinamico e su più livelli tra Italia e Africa. Roma, la cui ambizione è di contribuire alla promozione della pace, della stabilità e dello sviluppo del continente, ha articolato il proprio impegno in

Africa in tre dimensioni o settori di intervento: crescita economica; stabilità politica e sicurezza; sviluppo umano. In questo quadro l'Italia intende andare oltre il tradizionale rapporto *donor-beneficiary*, tipico degli attori extra-regionali tradizionali, al fine di costruire una *partnership* incentrata sul concetto di condivisione. Un programma senza ombra di dubbio ambizioso e innovativo, che si scontra però con la realtà di un Paese, l'Italia, la cui politica estera è tradizionalmente vincolata ad una molteplicità di *constraints* interni ed esterni. Proprio a causa di tali limiti, occorre da subito notare come la politica estera italiana in Africa sia chiaramente in ritardo rispetto agli altri attori extra-regionali che operano nel continente. A dispetto di potenze tradizionali come la Francia o la Germania e delle potenze emergenti (Cina, India, Turchia), l'Italia, nonostante la naturale proiezione geografica verso Sud, rimane una piccola potenza in campo internazionale, in grado di operare in Africa (come in altre regioni) quasi esclusivamente nell'ambito di programmi multilaterali, tanto da ancorarne le scelte di politica estera ad alcuni *asset* precisi (sicurezza *in primis*), ma anche limitandone preferenze e autonomia nei contesti operativi africani.

Mediante una breve ricostruzione dell'approccio di politica estera dell'Italia e nello specifico verso il continente, il presente lavoro si propone di esplorare l'attuale agenda italiana per l'Africa, evidenziandone le caratteristiche, i pregi e le debolezze. Alla base vi è la volontà di comprendere quali siano le reali prospettive dell'Italia in Africa in un momento caratterizzato da un significativo aumento degli *stakeholder* extra-regionali e da una inarrestabile crescita del continente africano.

## Limiti, eredità e strategie della politica estera italiana dal secondo dopoguerra

La letteratura sulla politica estera italiana presenta il Paese come una potenza media alla continua ricerca del proprio

status (Santoro 1991, Nuti 2011, Coticchia e Davidson 2019). L'Italia ha svolto un ruolo di grande potenza tra la fine dell'Ottocento e lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, a seguito della quale ha subito un ridimensionamento del proprio status e del posizionamento internazionale (Volgy et al. 2011, Andreatta 2001). Una vera e propria ossessione, che si accentuò in particolar modo fin dal post-Guerra Fredda: infatti dalla metà degli anni Novanta, la politica estera italiana è stata costantemente oscillante tra atlantismo ed europeismo (Brighi 2011, Monteleone 2019), ed è stata spesso incapace di registrare le sfide del tempo a causa del suo approccio troppo idiosincratico e incoerente (Marchi Balossi-Restelli 2013).

In questo quadro, anche la politica italiana nei confronti dell'Africa è stata contrassegnata da atteggiamenti e posizionamenti limitati, nonostante la sua naturale proiezione geografica. Anche durante i periodi politici segnati da una maggiore iniziativa in politica estera - come durante i governi di Craxi (Di Nolfo 2007) e Berlusconi (Aliboni 2003, Croci 2005) - i rapporti dell'Italia verso il continente si sono fermati ai Paesi arabofoni a nord del Sahel. È possibile individuare due principali fattori che hanno impedito all'Italia di sviluppare un'agenda globale verso il continente africano. Il primo riguarda la posizione strategica dell'Italia nel contesto internazionale.

L'orientamento su due assi - atlantismo ed europeismo - ha portato molteplici benefici al Paese, in particolare in termini di sicurezza e visibilità internazionale, ma ne ha anche limitato le preferenze e l'autonomia operativa nei contesti limitrofi, come per l'appunto in Africa.

Il secondo fattore che ha scoraggiato l'Italia dall'essere più coinvolta nelle questioni africane riguarda il suo passato coloniale. I legami instaurati durante il periodo coloniale rappresentano una peculiarità a doppio taglio per l'Italia, come per le altre potenze europee. Mentre la conoscenza reciproca può facilitare l'instaurarsi di nuove relazioni su base paritaria, le stesse relazioni devono superare vecchi screzi e ferite aperte. Per molti decenni, quel che ha paralizzato la proiezione italiana verso il continente è stata la mancanza di un processo psicologico, sia da parte dei responsabili politici sia da parte dell'opinione pubblica, che rendesse pienamente consapevoli di quel che è stato il colonialismo italiano (Morone 2016, Palma 2019). La tendenza a reprimere - o almeno a omettere - quel periodo storico ha impedito al Paese di ridisegnare il modo di avvicinarsi all'Africa e in particolare agli Stati che erano un tempo sotto il controllo coloniale italiano come Etiopia, Somalia ed Eritrea. Un altro fattore distingueva il caso italiano da quello delle altre medie potenze europee con un passato coloniale. Infatti, a differenza delle altre, l'Italia non aveva ingaggiato truppe africane sui fronti europei, né aveva consentito quote di immigrati dai possedimenti africani. Di conseguenza, non sono rimaste eredità significative dalle ex colonie italiane, fatta eccezione per i dieci anni di esperienza di amministrazione fiduciaria della Somalia tra il 1950 e il 1960 (Morone 2011). Nei

decenni successivi, la limitata preoccupazione italiana per l'Africa subsahariana ha inevitabilmente preso di mira l'ex area di influenza del Corno d'Africa, il Mozambico e l'Africa orientale *tout-court*. A dimostrazione del disinteresse verso il continente nei passati decenni, vi è anche la notevole riduzione di incontri ufficiali, viaggi di Stato e riunioni di lavoro su base multilaterale dei rappresentanti italiani con i *leader* dei paesi di maggiore interesse storico (appunto le ex colonie di Somalia, Eritrea ed Etiopia) e con quelli di nuova rilevanza nelle strategie economiche e di sicurezza (da un lato i Paesi dell'Africa orientale, dall'altro quelli dell'area sahariano-saheliana).

#### L'approccio pragmatico a sicurezza e flussi migratori

Da diversi anni, ancora prima che la crisi libica aumentasse la pressione esercitata dai flussi migratori provenienti dalle coste meridionali del Mediterraneo, l'Italia ha individuato nella stabilizzazione dell'Africa una delle principali priorità della propria agenda politica. Un approccio dimostrato chiaramente nel primo decennio degli anni Duemila con la firma del "Trattato Italia-Libia di amicizia, partenariato e cooperazione" dell'agosto del 2008 che, nonostante i suoi punti oscuri sollevati, in particolare modo, in materia di lotta all'immigrazione irregolare, ha rappresentato un accordo cardine per il ruolo dell'Italia in Nord Africa nel periodo pre-rivolte arabe del 2011 (Fabiani 2009, Ronzitti 2009). Infatti, al di là dei problemi interpretativi e del valore simbolico e politico dell'intesa, l'importanza dell'accordo italo-libico consta nell'aver concesso a Roma una piattaforma strategica che potesse collegare

e meglio difendere gli interessi italiani nel Mediterraneo e in Africa. Tuttavia, l'onda lunga della crisi finanziaria globale del 2008 e gli eventi successivi, compreso il rimescolamento degli equilibri politici in Nord Africa successivi al 2011, hanno generato nuove sfide internazionali per l'Italia. Allo stesso tempo, l'ascesa di nuove forze anti-sistema, populiste ed euroscettiche sul fronte interno, nonché l'appiattimento e l'assenza di una prospettiva politica adeguata alle sfide dei tempi da parte dei partiti tradizionali, hanno portato l'Italia a rivedere la propria strategia di politica estera. Inoltre, la necessità di rilanciare l'economia nazionale attraverso la ricerca di nuovi mercati, così come l'esigenza di aumentare la diversificazione energetica (europea e italiana) dai canali tradizionali russi, ha convinto i *policy-maker* italiani a cercare nuovi spazi e maggiore autonomia attraverso il rilancio della naturale proiezione geografica del Paese verso Sud. Fino ad allora, l'azione italiana in Africa era stata caratterizzata da un ridotto interesse economico e da una scarsa attività in materia di cooperazione allo sviluppo, con una politica estera influenzata da risorse limitate e non sempre all'altezza dell'elevato potenziale diplomatico. In questo modo, la presenza italiana in Africa e negli affari africani era stata circoscritta alle iniziative multilaterali. Il coinvolgimento nell'operazione *Restore Hope* (1992-1995) in Somalia è rimasto l'unico caso significativo di

---

\*

**L'Italia ha svolto un ruolo di grande potenza tra la fine dell'Ottocento e lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, a seguito della quale ha subito un ridimensionamento del proprio status e del posizionamento internazionale.**

---

\*



Mogadiscio, Lido. © Delegazione EU in Somalia.

intervento nell'Africa a sud del Sahara in cui Roma ha svolto un ruolo attivo. Dopo il fallimento dell'iniziativa guidata dagli Stati Uniti in Somalia, l'impegno italiano con il Corno d'Africa ha seguito i principi adottati dall'Italia nel contesto del dopo Guerra Fredda: multilateralismo come quadro di riferimento, sensibilità alla risoluzione delle crisi attraverso i negoziati, attenzione particolare alla protezione e alle esigenze della popolazione civile e la negazione o l'occultamento degli aspetti militari della sua presenza (Ceccorulli e Coticchia 2016). Una presenza emersa chiaramente anche con la partecipazione italiana alle missioni internazionali impegnate nella lotta alla pirateria nel Golfo di Aden, al sostegno al complicato processo di *institution-building* somalo e nella lotta al terrorismo di matrice religiosa nel Sahel e nel Corno d'Africa. Nonostante il suo ruolo storico nell'area, l'Italia, durante l'infinita crisi somala (dal 1991 a oggi), non ha saputo imporre completamente la sua strategia di riunificazione intorno alla capitale Mogadiscio. La scelta di operare con cautela ha fatto sì che l'Italia decidesse di seguire la linea dettata da altre diplomazie europee, venendo rapidamente aggirata sul terreno anche da nuovi attori extra-regionali come Turchia ed Emirati Arabi Uniti (Cannon 2019).

È quindi in questa fluidità di contesto che si inserisce il cambio di strategie iniziato nel 2013 e rafforzato per lo più dal 2015, con il lancio di una rinnovata agenda per l'Africa. La diplomazia italiana, al fine di favorire la stabilità e sviluppare relazioni di partnership con alcuni paesi africani giudicati di rilevante interesse geopolitico, ha sviluppato un orientamen-

to lungo tre direttrici: sviluppo umano, *capacity building* e cooperazione economica. Su tali basi l'esecutivo allora guidato dal premier Matteo Renzi ha rilanciato le politiche verso l'Africa. La rinnovata impostazione della politica estera italiana in Africa ha seguito essenzialmente due binari: da un lato, l'idea di consolidare il contributo italiano alla stabilizzazione politica e di sicurezza del continente; dall'altro, la necessità di rafforzare un'economia nazionale più internazionalizzata, attraverso un nuovo approccio commerciale che renda possibili investimenti e opportunità per il *business* italiano in Africa. In tale prospettiva, l'approccio seguito ha l'obiettivo di migliorare il quadro di sicurezza regionale e salvaguardare gli interessi nazionali nel continente in un lasso temporale di medio-lungo termine. Una visione confermata anche dalle *Linee Operative della Cooperazione Italiana allo Sviluppo in Africa Orientale* (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2014).

Dal punto di vista della proiezione geografica, l'agenda italiana è stata configurata lungo un doppio asse: Corno d'Africa e Sahel. Nel Corno l'Italia è presente da diverso tempo, considerando la regione una potenziale porta di ingresso al continente nonché un trampolino per l'estensione della presenza italiana, commerciale e politica, nel Mar Rosso e verso la Penisola arabica.

Se l'Africa orientale e più nello specifico paesi come l'Etiopia e l'Eritrea costituiscono da tempo delle costanti, in virtù dei legami storici, nella politica africana italiana, l'attenzione riservata all'Africa occidentale è da considerarsi assai più

recente. Dal crollo del regime libico, la regione saheliana, e in particolare il Niger e il Ciad, è considerata da Roma - ma anche da Bruxelles - il confine più meridionale dell'UE. Niger e Ciad, infatti, rivestono una posizione chiave nei corridoi percorsi dalle organizzazioni criminali per il traffico di esseri umani e dai movimenti di jihadismo globale. Per queste ragioni, il coinvolgimento italiano nella regione del Sahel sta crescendo, come dimostra l'invio di militari all'interno di una forza multinazionale dispiegata sul territorio, e l'apertura di ambasciate in Niger e in Burkina Faso. Per sottolineare la bontà dell'iniziativa, Roma ha più volte attribuito il calo dell'80% dei flussi migratori da questi due Paesi verso la Libia alla cooperazione con i *partner* ciadiani e nigeriani (Di Maio, 2019). Ad oggi però rimangono ancora poco chiari i reali obiettivi a lungo termine dell'iniziativa italiana così come i termini del nuovo corso diplomatico: se definito in collaborazione con la Francia, assumendo quindi una posizione di *junior partner*; o se in una cooperazione *issue-oriented* con altri Paesi ma su una questione specifica e limitata (flussi migratori); o, ancora, se l'apertura verso il Sahel costituisca il primo passo verso una maggiore espansione in Africa occidentale con l'obiettivo di costruire un legame geopolitico con le regioni orientali. I dubbi derivano dalla considerazione che l'approccio proattivo verso il Sahel appare più una risposta a una situazione emergenziale che parte di una strategia ponderata e comprensiva all'Africa. Quest'aspetto evidenzia uno dei principali limiti della politica estera italiana, ossia le fragilità strutturali alle quali si somma la tendenza a risentire eccessivamente degli umori e dei cambiamenti di politica interna e, in particolare, delle ripercussioni che la questione migratoria ha avuto e continua ad avere sull'elettorato (Venturi, 2018).

L'approccio introdotto dal governo Renzi può essere considerato per certi versi "rivoluzionario", perché, a differenza del passato, ha concentrato gli sforzi sui problemi pratici del continente, tra cui la cooperazione allo sviluppo e la promozione di pace e sicurezza nel continente, ragionando in termini di interconnessione e interdipendenza. Anche in tale ottica, l'Italia, con il sostegno dell'Unione europea, ha discusso con i *partner* africani della necessità di adottare un approccio strutturale e partecipativo in grado di favorire lo sviluppo economico e istituzionale in alcune aree del continente. Seguendo queste linee guida, l'Italia si è fatta promotrice di soluzioni integrate che includono investimenti nei Paesi di origine e di transito dei flussi migratori, nonché una condivisione degli oneri tra i membri dell'UE per garantire la sicurezza dei migranti e la loro integrazione socio-economica nei Paesi di destinazione (Isernia e Longo, 2017).

Non a caso, durante il viaggio ufficiale in Etiopia ed Eritrea (11-12 ottobre 2018), il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha chiesto il sostegno dell'Unione Africana per aumentare gli accordi sul rimpatrio dei migranti. Allo stesso tempo, il governo italiano ha accolto con favore ogni tentativo volto a

combattere l'immigrazione irregolare, dando pieno sostegno alle operazioni transfrontaliere condotte dalle forze europee (Niger e Ciad), o agli sviluppi bilaterali come lo storico accordo di normalizzazione tra Etiopia ed Eritrea (settembre 2018), considerando soprattutto i suoi effetti in materia di migrazione. Inoltre, è nell'interesse dell'Italia collaborare con i governi africani le cui istituzioni appaiono più fragili. Paesi come la Somalia, il Mali, il Sud Sudan, la Nigeria, l'Eritrea sono Stati deboli, attraversati da crisi interne, caratterizzati da regimi politici repressivi e da una diffusa corruzione. Nella prospettiva italiana (ed europea), dunque, la persistente debolezza dei sistemi di *governance* saheliani e dell'Africa orientale ha aperto un'autostrada per le minacce alla sicurezza dal cuore dell'Africa per raggiungere facilmente i confini europei. In questo senso, l'Italia e gli altri Paesi europei potrebbero sfruttare le loro iniziative diplomatiche, contribuendo anche al rilancio delle economie locali, al miglioramento delle condizioni generali di vita e al cambiamento di quelle situazioni (economiche e politiche) che innescano l'immigrazione irregolare.

Tali politiche di partenariato tra Italia e Paesi africani non sono scevre da ombre, soprattutto per ciò che concerne il rispetto dei diritti umani e le condizioni di privazione in cui molti migranti sono costretti a vivere nei paesi di transito (Cesareo, 2019).

Se la questione migratoria rimane centrale nella politica africana dell'Italia, un altro ambito legato alla dimensione della sicurezza è il ruolo di Roma nelle operazioni anti-pirateria e anti-terrorismo nel Mar Rosso. L'impegno italiano è cresciuto negli anni all'interno di missioni internazionali guidate dalla NATO (*Ocean Shield*) o dall'Unione europea (EUCAP *Nestor*, EUNAVFOR *Atalanta* e EUTM-Somalia).

La partecipazione a missioni multilaterali ha permesso a Roma di sviluppare relazioni di fiducia su diversi livelli di cooperazione sia con gli altri *stakeholder* internazionali sia con le autorità locali e regionali. Ad esempio, è stata necessaria una sorveglianza significativa per la Somalia per reprimere la pirateria, ma anche per scoraggiare la pesca illegale al largo delle coste somale. Al fine di consolidare la presenza nell'area del Mar Rosso, nell'ottobre 2013 le forze armate italiane hanno inaugurato una base militare a Gibuti. La base di Loyada, a pochi chilometri da Gibuti City, è utilizzata anche per l'addestramento delle forze locali e di alcuni reparti somali, come previsto dagli accordi di cooperazione militare tra l'Italia e questi Paesi. Il caso della liberazione della cooperante Silvia Romano, se da una parte ha dimostrato la capacità dell'*intelligence* italiana nel collaborare e coordinarsi con i servizi di altri attori esterni, come Turchia e Qatar (Cannon e Donelli 2020), dall'altra parte ne ha messo in luce la limitata capacità operativa sul territorio, evidenziando la necessità di una maggiore cooperazione con le reti locali.

Un ulteriore tassello è l'approvazione, da parte del Senato, del Decreto missioni internazionali, il 7 luglio 2020. L'approvazione del documento dimostra quanto sia cresciuto l'in-

\* ————— \*

**La diplomazia italiana, al fine di favorire la stabilità e sviluppare relazioni di partnership con alcuni paesi africani giudicati di rilevante interesse geopolitico, ha sviluppato un orientamento lungo tre direttrici: sviluppo umano, *capacity building* e cooperazione economica.**

\* ————— \*

teresse italiano verso un'area come quella saheliana spesso dimenticata nei decenni scorsi, ma anche quanto l'azione di Roma cerchi di inserirsi nell'alveo di una strategia definita, ancorata su più livelli (bilaterali e multilaterali), per l'Africa subsahariana. La partecipazione italiana alla *task force* - a guida francese - Takuba prevede l'impiego di uomini e mezzi aerei (per la precisione duecento soldati delle forze speciali, venti mezzi terrestri e otto elicotteri), insieme alle truppe e ai reparti speciali di altri Paesi europei, per un'attività di consulenza, assistenza e addestramento delle forze armate e delle forze speciali locali per il mantenimento della sicurezza nella regione nelle operazioni di contrasto al terrorismo nel Sahel centrale - per la precisione nell'area del Liptako-Gourma, una zona frontaliere fra Mali, Niger e Burkina Faso, dove sono attivi gruppi jihadisti legati ad al-Qaeda e allo Stato islamico. Un segnale importante che sembra suggerire un'idea definita e quanto più possibile omogenea di strategia, che metta in comunicazione organica la presenza italiana dal Corno d'Africa al Sahel (Casola 2020, de Georgio 2020).

### Oltre la mera sicurezza: *business* e cooperazione allo sviluppo italiano in Africa

Se la stabilizzazione in termini di sicurezza costituisce uno dei pilastri dell'agenda italiana in Africa, gli interessi economico-commerciali rimangono il principale motore delle azioni della nostra politica estera. Il crescente coinvolgimento politico e securitario nel continente serve infatti anche e soprattutto ad accompagnare le direttrici economiche con l'intento di creare nuove *partnership* e rafforzare le vecchie. Non è un caso che l'Italia, al pari di altri Paesi europei, abbia ricevuto un impulso a espandere la propria presenza in Africa a seguito della crisi finanziaria globale del 2008, con la volontà di cercare nuove opportunità economiche e di aumentare la diversificazione dei propri mercati. Una strategia avviata attraverso il consolidamento delle posizioni preesistenti con *partner* storici come l'Etiopia. L'espansione degli interessi economici è stata accompagnata e in alcuni casi preceduta dall'incremento degli aiuti umanitari. Nel biennio 2017-2018, l'Italia ha destinato oltre 81 milioni di euro per l'assistenza umanitaria e allo sviluppo a Somalia, Eritrea ed Etiopia, e ha concesso a quest'ultima crediti di aiuto per oltre 47 milioni di euro (SACE). Circa la metà delle esportazioni italiane è costituita da macchinari e attrezzature, mentre le importazioni sono circa due terzi nel settore agricolo e il restante terzo in quello conciario e tessile. Gli scambi, ancora al di sotto del reale potenziale, sono stati pari a 276,6 milioni di euro nel 2017. In questi termini, gli investimenti potrebbero diventare un fattore determinante crescente nel processo di stabilizzazione del Corno d'Africa (SACE). I grandi gruppi industriali italiani sono da tempo presenti in Africa. Nel campo delle infrastrutture, Salini-Impregilo è impegnata nella costruzione di due grandi dighe, la Gibe III sul fiume Omo e nella controversa Grande Diga del Rinascimento

Etiopie sul Nilo Blu, quest'ultima destinata a diventare la più grande centrale idroelettrica del continente. Il settore energetico, tradizionale *driver* della politica estera italiana grazie ad ENI, costituisce un importante *asset* anche dell'agenda africana. Le recenti scoperte di giacimenti di petrolio e gas al largo dell'Eritrea e della Somalia potrebbero attrarre ulteriori aziende energetiche italiane ed europee (ad esempio la Shell olandese o la Total francese), con il rischio sempre presente di attivare una grande competizione geopolitica in questa porzione di Africa. In questa prospettiva, le iniziative italiane potrebbero essere finalizzate a scoraggiare la concorrenza, chiudendo al più presto con le autorità dei Paesi interessati contratti importanti e reciprocamente favorevoli per lo sfruttamento delle risorse energetiche. In Etiopia, Enel Green Power ha realizzato importanti investimenti per la costruzione di impianti solari ed eolici a Metehara, Humera e Mekele. L'azienda energetica italiana detiene importanti concessioni in Kenya (presente con tre piattaforme *offshore* nel bacino del Lamu e con un progetto di sostenibilità) e nel nord del Mozambico (nella provincia di Capo Delgado). Sempre nel settore energetico il ruolo di ENI potrebbe essere utile alla capacità dell'Italia di espandere i propri interessi nel continente, facendo da traino ad altri grandi gruppi impegnati nella riconfigurazione dei propri investimenti come ERG. Occorre sottolineare che le opportunità economiche per l'Italia in Africa orientale sono molteplici e non coinvolgono esclusivamente i grandi gruppi ma anche le tante piccole e medie imprese (PMI) che da diversi anni cercano di ritagliarsi nuove fette di mercato attraverso un atteggiamento in alcuni casi pionieristico. Quest'ultime, infatti, al contrario dei loro competitor europei, si trovano a operare nel contesto africano senza un *framework* istituzionale, diplomatico e finanziario, di sostegno alle loro attività. Al netto di tale deficit, le PMI italiane possono sfruttare il proprio *know-how* per fornire supporto e formazione in diversi settori, quali l'agricoltura, il turismo, la tecnologia, le infrastrutture e l'energia (anche nel sostegno ai processi rinnovabili).

\*—————\*

**Facendo propria un'agenda di *human security*, il nostro Ministero degli Esteri agisce in continuità con le iniziative assunte in quadro europeo e di comunità internazionale con l'obiettivo di definire un dialogo collaborativo e multi-sfaccettato con l'Africa.**

\*—————\*

In ultima istanza, ma non per questo meno importante, l'Italia svolge un ruolo fondamentale in termini di stabilizzazione e di promozione del *capacity building* attraverso il Fondo nazionale per l'Africa (FA). Istituito con la legge finanziaria 2017 (legge 232/11 dicembre 2016, art. 1, c. 621), il Fondo italiano gode di una dotazione finanziaria aggiuntiva di 200 milioni di euro oltre a quella prevista dalle ordinarie attività di cooperazione allo sviluppo. Lo stanziamento suppletivo per l'Africa è stato creato con l'obiettivo di rilanciare il dialogo e la cooperazione con i Paesi africani nell'affrontare le sfide e i rischi nel continente. L'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) è stata incaricata di gestire il piano e di coordinare i progetti con le altre amministrazioni pubbliche, con l'Unione europea e con le agenzie da essa dipendenti, e con le organizzazioni internazionali competenti, come l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) o l'Alto commissariato

delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR). L'AICS gestisce interventi di cooperazione allo sviluppo, la protezione delle fasce più vulnerabili (minori non accompagnati o vittime di tratta), e i programmi di formazione delle autorità di frontiera e giudiziarie locali. Come previsto dal decreto, l'AICS si occupa anche della fornitura di attrezzature e strumenti per il controllo e la prevenzione dei flussi migratori; realizza campagne di prevenzione e di informazione (iniziative di supporto istituzionale e amministrativo), oltre a fornire *know-how* operativo alle autorità locali per combattere congiuntamente i fenomeni migratori (aggiornamento e digitalizzazione dei registri dello stato civile; accoglienza e assistenza ai migranti e ai rifugiati; rimpatri volontari assistiti dai Paesi africani di transito verso quelli di origine). Oltre all'AICS negli ultimi anni un'altra istituzione italiana ha testimoniato un sostanziale incremento delle proprie funzioni e delle risorse: la Cassa Depositi e Prestiti (CDP). La CDP ha aumentato il budget annuale destinato agli investimenti in Africa attraverso prestiti, azioni e finanziamenti innovativi, al fine di rinvigorire la percezione pubblica della diplomazia italiana (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale 2018).

#### **L'importanza dello strumento istituzionale: i summit Italia-Africa**

Nel tentativo di definire condizioni operative più favorevoli, l'Italia ha puntato a rinvigorire la sua presenza nel continente attraverso un tentativo di istituzionalizzazione degli *high-level political dialogue*. Tra questi, lo strumento che meglio si presta a questo nuovo standard di diplomazia multilaterale è sicuramente la cosiddetta formula delle "conferenze Stato-continente", mirate a inquadrare e ad allargare il più possibile le relazioni in discussione su temi di varia natura: dal commercio agli investimenti, passando per infrastrutture, energia, agricoltura o questioni più propriamente politiche. Di fatto, uno strumento di cooperazione multilaterale in grado di rafforzare il dialogo diplomatico informale e ufficiale tra Roma e i Paesi africani. Un tentativo, questo, che si inserisce in una dinamica già nota, in virtù delle esperienze consolidate con le conferenze Italia-America Latina. Un meccanismo nuovo anche in politica estera, utile a dare strumenti e spunti operativi adeguati ai tempi correnti, già largamente adoperato da altre medie/grandi potenze come Francia (sin dal 1973), Cina (2000), Sud Corea (2006), India (2008), Turchia (2008) e recentemente anche dalla Russia (2019) (Amdetsion 2016). In tal senso, il nuovo slancio nell'iniziativa diplomatica italo-africana punta a

aumentare la consapevolezza del ruolo dell'Italia nel continente, specie nell'area sub-Sahariana, a valorizzare cosa è già stato fatto e cosa ancora bisogna fare, nonché nel lanciare [un invito verso tutti i partecipanti] nello sviluppare forme di *partnership* che incoraggi-

no forme e metodi di sviluppo sostenibile. [...] La conferenza [...] sarà principalmente focalizzata su alcuni settori chiave come l'agricoltura, l'energia, la cultura, l'integrazione [...] portando al culmine una serie di eventi preparatori mirati a definire possibili strategie e iniziative da intraprendere nei settori precedentemente elencati (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale 2013).

La conferenza Italia-Africa, come spiegato dall'allora ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Enzo Moavero Milanesi,

rappresenta la più grande opportunità per strutturare in maniera coerente un rapporto articolato tra l'Italia e gli Stati africani, i quali sono testimoni di una rapida crescita demografica ed economica. Questa è un'importante e significativa opportunità che sottolinea il rinnovato impegno italiano verso l'area, nonché un eccellente riscontro ricevuto per il nostro impegno. Da

parte nostra e come Paese, siamo determinati a raccogliere le opportunità e le sfide geopolitiche offerte dal contesto in virtù di un antico e tradizionale rapporto di amicizia e mutua cooperazione che ci lega al continente africano. L'iniziativa italiana è altresì un significativo termometro del comune sentire in Africa e in Italia, nel percepirsi come attori in grado di agire sul dinamico palcoscenico contemporaneo, anche per far fronte comune al crescente clima di competizione globale (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale 2018).

La conferenza Italia-Africa - che ha una cadenza biennale - è impostata non soltanto per accendere un'attenzione particolare sull'Africa, le sue dinamiche e le sue potenzialità, quanto sulle capacità di aggiornare e/o creare strumenti e modelli di cooperazione utili a rinforzare la relazione multilaterale. In buona sostanza, gli eventi e le conferenze correlate al summit Stato-continente puntano a creare connessioni salde su più campi e/o dimensioni (politica, economica, cultura, società, etc.), che siano quanto più riconducibili al focus centrale della plenaria (nel caso italiano si guarda quasi sempre alla sostenibilità declinata nelle sue molteplici sfaccettature) e permettano di sviluppare, quindi, gruppi di lavoro capaci di produrre aggiornamenti sui temi in discussione. In questo modo, la funzione strategica della conferenza diviene anche uno strumento utile a costruire una nuova e positiva narrazione, sia sul ruolo italiano nel continente, sia sulla percezione che tale azione potrebbe produrre nell'opinione pubblica e nei media, italiani e africani. In altre parole, la conferenza diviene uno strumento (geo-)politico funzionale a "raccontare" una nuova idea di Africa, come terra di speranze e opportunità (politiche, economiche e strategiche) per l'Italia.

\* ————— \*

**Emerge, dunque, uno sforzo articolato e strategico da parte dell'Italia, che ha la grande opportunità di fornire non solo un importante contributo in termini di assistenza e cooperazione allo sviluppo nei confronti dei Paesi africani, ma ha la capacità di sviluppare nuove direttrici nella stessa cooperazione.**

\* ————— \*

Allo stesso tempo, Roma è consapevole che il suo peculiare modello di conferenza Italia-Africa non può avere analogie in altri eventi o iniziative condotte da Paesi come Cina, Francia o Turchia né in termini di partecipazione né di risorse a disposizione. Pertanto, l'obiettivo italiano si configura in duplice forma: da un lato, si punta a rafforzare le relazioni con i Paesi africani; dall'altro, si vogliono concentrare le limitate risorse e le capacità disponibili su un determinato numero di progetti e iniziative in Paesi considerati prioritari nell'agenda politica della cooperazione nostrana. In questo senso, per raggiungere determinati obiettivi, il governo italiano ha messo a punto una sorta di schema di inquadramento che valuta in chiave qualitativa e quantitativa un set di Paesi prioritari nell'azione di Roma. Infatti, tra i 22 Paesi individuati dal governo italiano come destinatari di tali premesse, ben 11 sono quelli individuati in Africa, scelti sulla base di un mix tra opportunità e rischio, secondo criteri come le dimensioni del mercato interno e del suo potenziale in termini di export, le prospettive di crescita domestica, il giusto bilanciamento tra rischi politici ed economici, nonché, infine, su una presenza radicata della diplomazia italiana in queste realtà. Uno schema che permette di definire una capacità multidimensionale d'intervento su più temi di carattere strategico e non solo in chiave bilaterale (Venturi, 2019). Inoltre, è evidente che l'impegno italiano verso il continente africano guardi anche a creare connessioni e *network* ampi con i principali Paesi africani su più temi politici specifici. Un'azione volta anche ad andare oltre le contingenze del momento. In questi anni, ad esempio, è spesso accaduto che i tavoli di lavoro tra Italia e Africa o tra Paesi UE e africani fossero per lo più incentrati sulla questione dominante dei flussi migratori irregolari che dal continente risalgono il Mediterraneo per poi giungere sulle coste europee (e italiane nella fattispecie). Al fine di contrastare, affrontare e talune volte combattere le cause delle migrazioni, delle masse di sfollati interni e delle instabilità intra-regionali, il governo italiano ha definito un approccio quanto più olistico, come confermato in un fondo firmato su *Il Corriere della Sera* da Emanuela Del Re, vice ministro agli Affari Esteri e alla Cooperazione Internazionale, con delega all'Africa, in cui si delineavano le linee operative italiane verso il continente (Del Re 2020). Con i Paesi originari dei flussi e/o con quelli di passaggio, Roma ha puntato a intavolare discussioni utili ad affrontare parte delle cause delle migrazioni (ad esempio, malnutrizione, crisi alimentari, sanitarie e ambientali, emancipazione femminile), fornendo al contempo direttrici di intervento politico volto a promuovere lo sviluppo socio-economico, in particolare nei confronti delle fasce più deboli e di quelle giovanili - di gran lunga le più colpite. Di fatto, facendo propria un'agenda di *human security*, il nostro Ministero degli Esteri agisce in continuità con le iniziative assunte in quadro europeo e di comunità internazionale con l'obiettivo di definire un dialogo collaborativo e multi-sfaccettato con l'Africa. Questo approccio è stato centrale, ad esempio, durante la presidenza di turno italiana del G7 (2017), nel corso della quale Roma ha implementato la propria agenda africana coinvolgendo anche le principali agenzie internazionali con uno sguardo approfondito sul continente, come l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO), il Programma mondiale alimentare (WFP), il Fondo internazionale per lo

sviluppo agricolo (IFAD) e le istituzioni europee. Ad esempio, l'Italia si è fatta promotrice di una cooperazione rafforzata con gli attori istituzionali africani (ad esempio con l'IGAD e/o l'Unione Africana) sui temi come le migrazioni, la sicurezza alimentare e il contrasto ai fenomeni criminali per dare supporto ai processi di pacificazione e stabilizzazione nel Sahel e nel Corno d'Africa, in un'ottica anche di rafforzamento della rilevanza strategica italiana in quelle aree (Dentice 2018). Una sfida italiana ed europea che punta ad andare oltre l'emergenza e a definire un'azione multilaterale ad ampio raggio che coniughi un doppio approccio *top-down* e *bottom-up*, utile a prevenire nuove situazioni di instabilità, con l'intento ultimo di garantire sviluppo e progresso umano, civile, economico e politico. Emerge, dunque, uno sforzo articolato e strategico da parte dell'Italia, che ha la grande opportunità di fornire non solo un importante contributo in termini di assistenza e cooperazione allo sviluppo nei confronti dei Paesi africani, ma ha la capacità di sviluppare nuove direttrici nella stessa cooperazione: infrastrutture, energia (in particolare nel campo delle rinnovabili), agricoltura, piccole e medie imprese, stabilità politica, sviluppo sociale, emancipazione femminile.

### Conclusioni

Nonostante il recente impulso, l'iniziativa italiana in Africa rimane ancora confusa e poco definita in ogni suo aspetto, scontando, rispetto ad altri *stakeholder* internazionali, una carenza in termini di progettualità e coerenza, nonché una certa prevalenza di un *focus* securitario (contrasto all'immigrazione irregolare e al terrorismo islamista) nell'approccio di cooperazione. Ciononostante, è evidente che il rinnovato interesse e coinvolgimento italiano nelle dinamiche africane abbia assunto sembianze e posture ben lontane dall'atteggiamento tipicamente caritatevole dei tardi anni Novanta e primi Duemila. Questo approccio rinnovato risponde a esigenze di varia natura, nelle quali l'Italia (in coordinamento con i *partner* UE) e i principali Paesi del continente si assumono l'onere di dare vita a una nuova relazione multilaterale nella quale discutere risposte adeguate alle sfide globali dei nostri tempi. Una sfida tanto più importante per la politica estera italiana, che sconta ritardi strategici notevoli rispetto ad altre medie e grandi potenze già impegnate nella nuova "corsa all'Africa". In questo senso, la prospettiva italiana si lega indissolubilmente all'approccio olistico portato avanti in questi decenni dalla Commissione europea (negoziati su AfCFTA, nuova Strategia con l'Africa e Partenariato ACP-UE). Un approccio politicamente di lungo respiro che permetterebbe a Roma di espandere il tradizionale orizzonte geopolitico oltre l'Africa mediterranea, con una prerogativa - parzialmente innovativa - che punta a creare dirette connessioni con il fulcro dei nostri interessi nel Mediterraneo e nelle sue immediate periferie geopolitiche (dal Canale di Suez al Mar Rosso, fino all'Oceano Indiano Occidentale, passando per il Golfo Persico, il Sahel, il Corno d'Africa e l'Africa Orientale). Altresì, questa prospettiva garantirebbe all'Italia di maturare vantaggi notevoli sia sui dossier ritenuti strategicamente rilevanti (migrazioni, *smuggling* e terrorismo), sia per le nuove opportunità di cooperazione in altri settori chiave per il sistema-Paese Italia (quali ad esempio, l'energia o l'agro-alimentare) (Cofelice 2020). In sostanza, l'obiettivo italiano consiste nel fare dell'Africa il

cuore diplomatico e strategico delle iniziative e delle priorità geopolitiche nostrane in politica estera, creando un asse longitudinale di connessioni che si estende dall'Europa danubiano-balcanica fino ad arrivare alla costa somala e keniana. Tuttavia, il successo o meno di tale strategia dipenderà da una molteplicità di fattori che devono rispondere non solo agli interessi italiani nel continente, ma anche alla definizione della proposta stessa, alla disponibilità di risorse adeguate alle iniziative, nonché alla capacità di agire in cooperazione e di sponda con i principali *partner* africani, al fine di dar vita a una *partnership* dinamica e flessibile al passo con i tempi estremamente volubili della contemporaneità.

### BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- G. Abbondanza, *Italy as a regional power. The African context from national unification to the present day*, Aracne Editore, Roma 2016
- L. Berge, I. Taddia, *Themes In Modern African History And Culture Festschrift for Tekeste Negash*, Libreriauniversitaria.it Edizioni, Padova 2013
- E. Calandri, *La politica italiana di cooperazione bilaterale allo sviluppo negli anni di Fanfani*, in A. Giovagnoli, L. Tosi (a cura di), *Amintore Fanfani e la politica estera italiana*, Marsilio, Venezia 2009
- G.P. Calchi Novati, *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica. Etiopia, Somalia e Eritrea fra nazionalismi, sottosviluppo e guerra*, SEI, Milano 1994
- G.P. Calchi Novati, *L'Africa d'Italia*, Carocci, Roma 2011
- G. Carbone, G. Bruno, G.P. Calchi Novati, M. Montanini (a cura di), *La politica dell'Italia in Africa. Contesto, interessi e scenari della presenza politica e economica italiana nell'Africa subsahariana*, Rapporto ISPI per il Ministero degli Affari Esteri, 2013. [www.esteri.it/mae/approfondimenti/2014/20140318\\_litalia\\_in\\_africa\\_rapportoispi.pdf](http://www.esteri.it/mae/approfondimenti/2014/20140318_litalia_in_africa_rapportoispi.pdf)
- G. Carbone e M. Montanini, *Leoni d'Africa. Come l'Italia può intercettare la crescita subsahariana*, Università Bocconi Editore, Milano 2015
- G. Carbone, *A vision of Africa's future. Mapping change, transformations and trajectories towards 2030*, Rapporto ISPI per il Ministero degli Affari Esteri, Ledizioni LediPublishing, Milano 2018. [www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/ispi\\_report\\_a\\_vision\\_of\\_africas\\_future\\_2018.pdf](http://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/ispi_report_a_vision_of_africas_future_2018.pdf)
- F. Cotichia, *Qualcosa è cambiato? L'evoluzione della politica di difesa italiana dall'Iraq alla Libia (1991-2011)*, Pisa University Press, Pisa 2013
- A. De Waal, *The Real Politics of the Horn of Africa*, Polity, Cambridge 2015
- A. Del Boca, *La trappola somala. Dall'operazione Restore Hope al fallimento delle Nazioni Unite*, Laterza, Roma-Bari 1994
- A. Del Boca, *Italiani, brava gente?*, Vicenza, Neri Pozza 2014
- E. Fantini and L. Puddu, *Ethiopia and international aid: development between high modernism and exceptional measures*, in T. Hagmann, F. Reyntjens (eds.), *Aid and Authoritarianism in Africa: Development without Democracy*, Zed Books, London 2016
- M. Guglielmo, *Il Corno d'Africa: Eritrea, Etiopia e Somalia*, Il Mulino, Bologna 2013
- N. Labanca, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Il Mulino, Bologna 2007
- A. Morone, *La fine del colonialismo italiano: politica, società e memorie*, Le Monnier, Firenze 2018
- B. Nicolini, *La pirateria nel Corno d'Africa*, Educatt Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 2017
- F. Perfetti, A. Ungari, D. Caviglia, D. De Luca (a cura di), *Aldo Moro nell'Italia contemporanea*, Le Lettere, Firenze 2011
- A. Pes, V. Deplano (a cura di), *Quel che resta dell'impero. La cultura coloniale degli italiani*, Mimesis edizioni, Sesto San Giovanni 2015
- L. Puddu, *Competizione allo Sviluppo: Armi, aiuti e diplomazia dell'Occidente nell'Etiopia di Haile Selassie*, IGS Libri, Roma 2018

### BIBLIOGRAFIA

- R. Aliboni, *Neo-Nationalism and Neo-Atlanticism in Italian Foreign Policy*, in «The International Spectator», vol. 38, n.1, 2003, pp. 81-90
- F. Amdetsion, *Italy's History in Africa is a Messy Affair*, in «Fair Observer», 2016. [www.fairobserver.com/region/africa/italy-postcolonial-relations-in-africa-99543/#:~:text=The%20conference%2C%20which%20is%20intended,commitment%20to%20reinventing%20the%20relationship](http://www.fairobserver.com/region/africa/italy-postcolonial-relations-in-africa-99543/#:~:text=The%20conference%2C%20which%20is%20intended,commitment%20to%20reinventing%20the%20relationship) (ultima consultazione, 28/07/2020)
- F. Andreatta, *Italy at a Crossroads: The Foreign Policy of a Medium Power after the End of Bipolarity*, in «Daedalus», vol. 130, n. 2, 2001, pp. 45-54
- E. Brighi, *Resisting Europe? The Case of Italy's Foreign Policy*, in C. Hill, R. Wong (eds.), *National and European Foreign Policies Towards Europeanisation*, Routledge, London 2011, pp. 45-64
- B.J. Cannon, *Foreign State Influence and Somalia's 2017 Presidential Election: An Analysis*, in «Bildhaan: An International Journal of Somali Studies», vol. 18, n.1, 2019, pp. 20-49
- B.J. Cannon, F. Donelli, *Il ruolo della Turchia nel rilascio di Silvia Romano*, Commentary, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI), 2020. [www.ispionline.it/it/pubblicazione/il-ruolo-della-turchia-nel-rilascio-di-silvia-romano-26339](http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/il-ruolo-della-turchia-nel-rilascio-di-silvia-romano-26339) (ultima consultazione, 29/07/2020)
- C. Casola, *Decreto missioni: l'Italia rafforza la sua presenza in Africa*, Commentary, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI), 2020. [www.ispionline.it/it/pubblicazione/decreto-missioni-litalia-rafforza-la-sua-presenza-africa-26615](http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/decreto-missioni-litalia-rafforza-la-sua-presenza-africa-26615) (ultima consultazione, 24/08/2020)
- M. Ceccorulli, F. Cotichia, *Italy's Military Interventions and New Security Threats: the Cases of Somalia, Darfur and Haiti*, in «Contemporary Politics», vol. 22, n. 4, 2016, pp. 412-431
- V. Cesareo, *The Twenty-fourth Italian Report on Migrations 2018*, ISMU Foundation - Initiatives and Studies on Multi-ethnicity, Milano 2019, p. 23
- A. Cofelice, *Un anno di svolta per le relazioni tra Europa e Africa*, Europa-Euractiv.it, 2020. [euractiv.it/section/europea-parlano-i-fatti/news/un-anno-di-svolta-per-le-relazioni-tra-europa-e-africa/](http://euractiv.it/section/europea-parlano-i-fatti/news/un-anno-di-svolta-per-le-relazioni-tra-europa-e-africa/) (ultima consultazione, 25/08/2020)
- F. Cotichia, J.W. Davidson, *Italian Foreign Policy during Matteo Renzi's Government: A Domestically Focused Outsider and the World*, Lexington Books, Lanham 2019
- O. Croci, *Much Ado about Little: The Foreign Policy of the Second Berlusconi Government*, in «Modern Italy», vol. 10, n. 1, 2005, pp. 59-74
- A. de Georgio, *Il silenzio che circonda la missione militare italiana nel Sahel*, in «Internazionale», 2020. [www.internazionale.it/notizie/andrea-de-georgio/2020/07/31/mali-sahel-missione-militare-italiana](http://www.internazionale.it/notizie/andrea-de-georgio/2020/07/31/mali-sahel-missione-militare-italiana) (ultima cons., 25/08/2020)
- E. Di Nolfo, *La politica estera italiana negli anni Ottanta*, Marsilio, Padova 2007
- Diplomazia economica italiana, [www.infomercatiesteri.it/paese.php?id\\_pae=si=11#slider-1](http://www.infomercatiesteri.it/paese.php?id_pae=si=11#slider-1) (ultima cons., 27/07/2020)
- E. Del Re, *A Possible Future in Africa*, in «Corriere della Sera», 2020. [www.esteri.it/mae/en/sala\\_stampa/interviste/2020/02/del-re-un-futuro-possibile-in-africa-corriere-della-sera.html](http://www.esteri.it/mae/en/sala_stampa/interviste/2020/02/del-re-un-futuro-possibile-in-africa-corriere-della-sera.html) (ultima cons., 27/07/2020)
- G. Dentice, *Il ruolo di Italia ed Europa nelle dinamiche del Corno d'Africa*, Approfondimenti, ISPI per l'Osservatorio di Politica Internazionale del Parlamento Italiano e del MAECI, 143, 2018, pp. 9-10. [www.ispionline.it/it/pubblicazione/italia-ed-europa-nelle-dinamiche-del-corno-dafrica-21613](http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/italia-ed-europa-nelle-dinamiche-del-corno-dafrica-21613) (ultima cons., 25/07/2020)
- G. Di Maio, *The Broken Compass of Italian Foreign Policy*, Brookings Institution, 2019. [www.brookings.edu/blog/order-from-chaos/2019/03/29/the-broken-compass-of-italian-foreign-policy/](http://www.brookings.edu/blog/order-from-chaos/2019/03/29/the-broken-compass-of-italian-foreign-policy/) (ultima cons., 29/07/2020)
- R. Fabiani, *Italia-Libia: la nuova partnership economica*, in «Limesonline», 2009. [www.limesonline.com/italia-libia-la-nuova-partnership-economica/4500](http://www.limesonline.com/italia-libia-la-nuova-partnership-economica/4500) (ultima consultazione, 24/08/2020)
- P. Iernia, F. Longo, *The Italian Foreign Policy: Challenges and Continuities*, in

«Italian Political Science Review/Rivista Italiana di Scienza Politica», vol. 47, n. 2, 2017, pp. 107-124

Italian Minister of Foreign Affairs and International Cooperation, *The Farnesina Hosts the 2<sup>nd</sup> "Italy-Africa Ministerial Conference"*, 2018. [www.esteri.it/mae/en/politica\\_estera/aree\\_geografiche/africa/conferenza-italia-africa](http://www.esteri.it/mae/en/politica_estera/aree_geografiche/africa/conferenza-italia-africa) (ultima cons., 25/07/2020)

L. Marchi Balossi-Restelli, *Italian Foreign and Security Policy in a State of Reliability Crisis?*, in «Modern Italy», vol. 18, n. 3, 2013, pp. 255-267

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Il Mae invita a realizzare il "Logo" per la Conferenza Italia-Africa*, 2013. [www.esteri.it/mae/it/sala\\_stampa/archivionotizie/approfondimenti/20130906\\_mae\\_invito\\_realizzare\\_logo\\_conf\\_italia\\_africa.html](http://www.esteri.it/mae/it/sala_stampa/archivionotizie/approfondimenti/20130906_mae_invito_realizzare_logo_conf_italia_africa.html) (ultima cons., 25/07/2020)

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *La cooperazione italiana allo sviluppo nel triennio 2014-2016. Linee guida e indirizzi di programmazione*, 2014. [www.enea.it/it/internazionali/documenti/03LineeGuidaDGCS.pdf](http://www.enea.it/it/internazionali/documenti/03LineeGuidaDGCS.pdf) (ultima cons., 25/07/2020)

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Il Fondo per l'Africa. Documento Triennale di Programmazione e di Indirizzo 2017-2019*, 2018, pp. 13-14. [www.esteri.it/mae/resource/doc/2018/02/doc\\_triennale\\_2017-2019\\_27.07.2017.pdf](http://www.esteri.it/mae/resource/doc/2018/02/doc_triennale_2017-2019_27.07.2017.pdf) (ultima cons., 25/07/2020)

C. Monteleone, *Italy in Uncertain Times: Europeanizing Foreign Policy in the Declining Process of the American Hegemony*, Lexington Books, Lanham 2019

A. Morone, *Ultima colonia. Come l'Italia è tornata in Africa 1950-1960*, Laterza, Roma-Bari, 2011

A. Morone, *La fine del colonialismo italiano tra storia e memoria*, in «Storica», n. 12, 2016, pp. 1-31

L. Nuti, *Italian Foreign Policy in the Cold War: A Constant Search for Status*, in M. Carbone (ed.), *In Italy in the Post-Cold War Order: Adaptation, Bipartisanship and Visibility*, Lexington Book, Lanham 2011, pp. 25-45

S. Palma, *Il colonialismo italiano tra riabilitazioni e rimozioni*, in G. Carbone e C. Casola (a cura di), *Etiopia ed Eritrea a un anno dalla pace*, Dossier, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI), 2019. [www.ispionline.it/it/pubblicazione/etiopia-ed-eritrea-un-anno-dalla-pace-23965](http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/etiopia-ed-eritrea-un-anno-dalla-pace-23965) (ultima consultazione, 24/08/2020)

N. Ronzitti, *Il trattato Italia-Libia di amicizia, partenariato e cooperazione*, Dossier, IAI per l'Osservatorio di Politica Internazionale del Parlamento italiano e del MAECI, 108, 2009, [www.iai.it/sites/default/files/pi\\_a\\_c\\_108.pdf](http://www.iai.it/sites/default/files/pi_a_c_108.pdf) (ultima consultazione, 24/08/2020)

SACE, [www.sacesimest.it/mappe#/mappe/](http://www.sacesimest.it/mappe#/mappe/) (ultima consultazione, 24/07/2020)

C.M. Santoro, *La politica estera di una media potenza: l'Italia dall'Unità ad oggi*, Il Mulino, Bologna 2001

B. Venturi, *Africa and Italy's Relations After the Cold War*, in D. Nagar, C. Mutasa (eds.), *Africa and the World: Bilateral and Multilateral International Diplomacy*, Palgrave Macmillan, London 2018, pp. 169-188

B. Venturi, *The Trouble with Italy's Development Cooperation*, in «IAI Commentaries», Istituto Affari Internazionali, vol. 19, n. 37, 2019. [www.iai.it/en/pubblicazioni/trouble-italys-development-cooperation](http://www.iai.it/en/pubblicazioni/trouble-italys-development-cooperation) (ultima cons., 24/07/2020)

T.J. Volgy, R. Corbetta, K.A. Grant, R.G. Baird (eds.), *Major Powers and the Quest for Status in International Politics. Global and Regional Perspectives*, Palgrave Macmillan, New York 2011

## ABSTRACT EN



Since 2015, when Prime Minister Matteo Renzi launched a new agenda for Africa, Italy has diversified its involvement with the continent by being very supportive of regional economic cooperation and continental integration processes. It is a dynamic and multi-layered partnership articulated through three dimensions: economic growth, political stability and security and finally, human development. Within this framework, Italy intends to go beyond the traditional "donor-beneficiary" relationship to build a partnership centred around the concept of sharing.

### Giuseppe Dentice

(Ph.D) è cultore della materia in Storia delle Civiltà e delle Culture Politiche e International History: The Wider Mediterranean area presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano), nonché ricercatore associato nel programma Medio Oriente e Nord Africa, nell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI). I suoi temi di ricerca si concentrano essenzialmente sulle relazioni internazionali del Medio Oriente e sulla politica estera e di sicurezza di Egitto, Israele e monarchie del Golfo.

### Federico Donelli

(Ph.D) è assegnista di Ricerca presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Genova dove insegna Politics of the Middle East. Le sue ricerche riguardano la sicurezza e la politica del Medio Oriente con una particolare attenzione alle interazioni con l'Africa. Ha recentemente pubblicato *Le due sponde del Mar Rosso: la politica estera degli attori mediorientali nel Corno d'Africa* (Mondadori Università, 2019) e *Sovranismo islamico. Erdogan e il ritorno della Grande Turchia* (Luiss University Press, 2019).